

Il commento

Condividere fatiche e progetti

SERGIO PIERANTONI



Nella Lezione Magistrale, tenuta dal Governatore della Banca d'Italia all'Istao dal titolo "Sviluppo economico e benessere" in occasione del convegno in ricordo di Giorgio Fuà, vi è un interessante coincidenza tra la situazione economica e produttiva dell'inizio del Seicento e

segue a pagina 18

quella odierna. Il Governatore scriveva: "All'inizio del Seicento, gli stati della penisola italiana erano ancora tra i più ricchi del pianeta, nonostante le guerre che avevano segnato il secolo precedente. Tre generazioni più tardi (ha scritto Carlo Cipolla) l'Italia era un paese sottosviluppato, prevalentemente agricolo, importatore di manufatti ed esportatore di prodotti agricoli, dominato da una casta di possenti proprietari agrari che avevano ricacciato in secondo piano gli operatori mercantili, manifatturieri e finanziari."

Mercoledì 17 novembre su **Il Sole 24 Ore** Marco Fortis, riprendendo uno studio promosso dal Credit Suisse Research Institute e intitolato "Global Wealth Report", ha messo in evidenza come l'Italia di oggi sia un paese straordinariamente ricco in virtù dell'imprenditoria diffusa e del risparmio. Dallo studio emerge come l'Italia sia al terzo posto nel mondo per ricchezza delle famiglie (fi-

nanziaria e immobiliare) superata solo dalla Norvegia (che galleggia sul petrolio) e dall'Australia (pochi abitanti e tante terre coltivate insieme a ricchezze minerarie immense). Altro dato interessante è che tale ricchezza (soprattutto quella immobiliare) è la meno concentrata del mondo: l'indice di Gini di concentrazione della ricchezza è il più basso dei paesi del G7 ed è secondo nei paesi del G20 superato sempre dall'Australia.

Come si è formata questa ricchezza? La ricchezza soprattutto quella immobiliare, si è formata dalle generazioni cresciute dopo la seconda guerra mondiale. Generazioni che avevano competenze diffuse perché provenienti dal settore agricolo, con voglia di ricostruire di farsi una casa e provare a costruirla anche ai propri figli. Molte case sono state costruite insieme tra familiari, si cercava il muratore esperto e poi il fine settimana era tutto uno spostare carriole, mattoni, impastare il cemento. Era questo il passatempo (la palestra, le ferie, il tempo libero) degli anni 50 e 60. L'affermazione della persona consisteva nell'aver costruito con le proprie mani la casa. E poiché nel tempo libero si produceva non era possibile consumare e quindi il risparmio

aumentava. Molte case si sono costruite con i prestiti tra i familiari: i genitori prestavano i soldi al primo figlio che costruiva la casa, i rimborsi venivano destinati al secondo in una catena di Sant'Antonio positiva. Questo meccanismo è durato fino a metà degli anni 70; in quegli anni con l'inflazione che falcidiava il valore del capitale prestato era più difficile effettuare un prestito di cortesia. Questo è un altro esempio degli anni passati in cui la finanza era subordinata all'economia reale e non alle speculazioni.

Esistevano anche aspetti negativi quali la forte diffusione del "nero", dell'abusivismo, l'essere concentrati più sul lavoro che sulle persone della famiglia.

Quel patrimonio immobiliare continua oggi ad aiutare le famiglie in questo difficile momento economico; ma oc-

corre evitare l'inazione ovvero l'adagiarsi sul patrimonio dei padri e per farlo occorrono più fiducia nel futuro, più forza di volontà, più capacità di resistere alle difficoltà come ci testimoniano gli alluvionati del Nord di queste ultime settimane. Ma occorre soprattutto essere capaci di vivere questi valori non da soli ma insieme alle persone che ci sono accanto. Perché i momenti più difficili per tutti coloro che realizzano un'impresa sono quelli in cui sono lasciati soli dalle persone a loro più care. Ricordiamoci che chi ha costruito in proprio la sua casa è rimasto contento perché la decisione è stata presa insieme; tutti i familiari hanno partecipato alla costruzione chi facendo l'aiuto muratore, chi cucinando e chi mettendo allegria giocando e lavorando intorno ai muri che crescevano.

Sergio Pierantoni

